



ANALISI ATTO 381: Schema di decreto legislativo concernente l'effettività del diritto allo studio attraverso la definizione delle prestazioni, in relazione ai servizi alla persona, con particolare riferimento alle condizioni di disagio e ai servizi strumentali, nonché potenziamento della carta dello studente.

Il diritto allo studio è lo strumento attraverso il quale lo Stato concretizza i principi costituzionali di gratuità del servizio pubblico di istruzione e formazione, necessario per riuscire a rendere i più alti gradi dell'istruzione accessibili a tutti, senza alcuna distinzione per contesto economico, sociale e culturale in cui si nasce e cresce. In un Paese in cui i tassi di dispersione scolastica sono al 15%, ben lontani dall'obiettivo del 10% per il 2020, diventa uno strumento fondamentale per evitare di allontanare chi gli attuali costi della scuola non può permetterseli.

Di seguito illustrati e analizzati i principali temi affrontati nel decreto legislativo.

- Tasse scolastiche

Accogliamo con favore questo provvedimento, che sul piano finanziario, va nella direzione di innalzare l'obbligo scolastico, rendendo comunque esenti da tasse anche gli ultimi due anni di scuola secondaria di secondo grado. Consci comunque del fatto che questo, nei fatti, corrisponde ad un risparmio di € 69,56 euro per studente.

Pertanto, sebbene le conclusioni che a primo impatto si traggono sono positive, nei fatti l'obbligo scolastico, seppur una questione fondamentale e a nostro avviso da innalzare, resta un enorme controsenso se non accompagnato da strumenti efficaci che consentano davvero a tutti di poterlo rispettare.

-Servizi di trasporto e mobilità

Da questo non ne consegue fattivamente alcun cambiamento positivo, infatti si chiarisce la mancata volontà politica di investire su un tema fondamentale come quello del trasporto, che spesso risulta la spesa più ingente per le famiglie, nonché una delle principali cause che impediscono la concretizzazione della gratuità della scuola, nonché spesso una causa dell'abbandono scolastico per chi vive in periferia e non può permettersi di pagare i trasporti per raggiungere le strutture scolastiche.

-Servizi mensa

In un momento in cui si è accolta la volontà di investire nei progetti di apertura pomeridiana delle scuole, risulta necessario pensare servizi di mensa e/o agevolazione per il consumo del pranzo.

-Libri di testo e strumenti didattici

L'articolo 7 tratta del problema dei costi dei libri di testo e degli strumenti didattici senza però prevedere in maniera effettiva alcuna modalità per sopperire agli oneri che questo tema comporta per gli studenti e per le famiglie. Infatti si incentivano le scuole superiori secondarie, in accordo con gli Enti Locali, a promuovere servizi di comodato d'uso gratuito, senza alcun costo per lo stato, pur con la consapevolezza che questo già è possibile, ma con poca frequenza e una scarsa efficienza viene applicato. Per rendere diffusa e funzionale questa pratica si dovrebbe invece prevedere un incentivo economico, insieme ad un ripensamento complessivo del sistema di ottenimento e di utilizzo dei libri di testo, questione tra le più controverse per riuscire a raggiungere la gratuità del sistema scolastico.

-Borse di studio

Se da un lato riteniamo positivo l'investimento, abbiamo molti dubbi rispetto alla destinazione di queste borse e all'esiguità del fondo, che ammonta complessivamente a 10 milioni. Infatti se considerassimo una borsa di studio di circa 1000€, cifra che viene spesso superata annualmente dalle famiglie che affrontano i costi della scuola, questo fondo coprirebbe appena 10000 borse, una cifra estremamente esigua per definire questa manovra complessiva e risolutiva. Inoltre, vediamo di per sé come un errore equiparare il tema del diritto allo studio e quello del welfare studentesco accorpando le due questioni in una unica erogazione, ma se queste borse di studio possono essere spese anche per l'acquisto di beni e servizi di natura culturale, avrebbe decisamente più senso investire il fondo destinato al Bonus Cultura, che ammonta a ben 290 milioni di euro, in questo Fondo unico.

-Carta dello studente

L'articolo 11 parla della Carta dello Studente, iniziativa che abbiamo sempre visto di buon grado, essendo anche parte attiva della progettazione di questa all'interno degli organi istituzionali degli studenti. Nell'articolo l'unica novità è rappresentata semplicemente dalla possibilità che questa diventi un borsellino elettronico - già praticata - utile anche all'erogazione dei voucher delle borse di studio. Crediamo però che, per una Carta che ambisce a definire una categoria, come quella studentesca, sia necessario fare un passo in avanti: è ora di estendere le agevolazioni oltre che ai beni e i servizi di ambito culturale, anche ai beni di consumo, per dare pieno riconoscimento alla categoria studentesca.

-Conferenza Nazionale per il Diritto allo Studio

Riteniamo l'istituzione di questa Conferenza idealmente positiva, ma continuiamo a sostenere debba essere valorizzata, prevedendone la convocazione più frequente e un livello di decisionalità più chiaro.

In conclusione crediamo che il principale problema, causa scatenante di altri già sopra evidenziati, rispetto al Diritto allo Studio nel nostro Paese sia la mancanza dei Livelli Essenziali di Prestazione, al fine di incentivare l'impegno degli Enti Locali sul tema non con semplici dichiarazioni d'intenti - come questo decreto legislativo - ma con un sistema legislativo puntuale che possa abbattere le disuguaglianze tra le diverse regioni, innalzando complessivamente il livello dei servizi.

ANALISI ATTO 378: Schema di decreto legislativo recante norme per la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità

L' inclusione scolastica degli studenti con disabilità è sempre stato un tema molto complesso da affrontare nella sua totalità e complessità. Il decreto in questione legifera in termini di inclusione e potenziamento della stessa per questa categoria, vediamo come e quali sono le sue criticità.

ART 3 PRESTAZIONI E COMPETENZE

Crediamo che non prevedere finanziamenti pubblici in questo senso possa essere estremamente rischioso. Per favorire al meglio l'inclusione degli studenti con disabilità nei percorsi scolastici abbiamo bisogno di docenti e personale altamente formato ed in grado di sapersi approcciare al meglio alle condizioni specifiche degli studenti, per questo proponiamo di prevedere un capitolo di spesa ad hoc che esuli dalle disponibilità finanziarie previste dalla normativa vigente. Per quanto riguarda invece il comma 5 pensiamo che, nel rispetto delle competenze, debba essere lo Stato a garantire questi servizi, che sono essenziali per permettere un reale accesso all'istruzione per gli studenti con disabilità. In merito è importante citare la sentenza della Corte Costituzionale in merito, che definisce che la garanzia dei suddetti servizi e del diritto universale allo studio non può dipendere esclusivamente dalle disponibilità degli Enti Locali.

ART 17 OSSERVATORIO PERMANENTE PER L'INCLUSIONE SCOLASTICA

Anche se pensiamo che l'istituzione di questo osservatorio può essere utile al fine di migliorare i livelli di inclusione scolastica, crediamo che sia importante permettere la partecipazione delle associazioni studentesche che tutti i giorni si trovano in contatto con queste realtà.

BARRIERE ARCHITETTONICHE

Uno degli strumenti fondamentali e imprescindibili per la realizzazione dell'inclusione scolastica sono delle strutture adeguate. All'interno della delega non viene previsto alcun piano che si concentri sul tema dell'edilizia scolastica, in particolare per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Abbiamo bisogno di un piano specifico che abbia come obiettivo quello di mettere a norma tutte le strutture scolastiche che non lo sono in questo momento.

ISTRUZIONE PROFESSIONALE

ATTO 379: Schema di decreto legislativo recante revisione dei percorsi dell'istruzione professionale, nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione, nonché raccordo con i percorsi dell'istruzione e formazione professionale

Per quanto riguarda la revisione dei percorsi dell'istruzione professionale crediamo che il suddetto decreto possa considerarsi abbastanza positivo nel suo complesso. La gestione del monte ore che

prevede un aumento di queste per le materie e le attività d'indirizzo a partire dal triennio sono in linea con le necessità ricercate dagli studenti che frequentano questa categoria di istituti e che nella maggior parte dei casi sono più inclini ad un inserimento immediato nel mondo del lavoro, inoltre il provvedimento può fornire spunti interessanti per una riforma dei cicli, che comprenda tutte le istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado, che veda come in questo caso un biennio atto alla formazione di base, diritto fondamentale per acquisire conoscenze necessarie alla formazione del cittadino, ed un triennio in cui progressivamente le materie e le attività di indirizzo vengono messe veramente al centro dell'attività didattica.

Premesso ciò notiamo comunque alcune criticità all'interno dell'articolato presentato, ecco quali:

ART 5. ASSETTO DIDATTICO

In un contesto formativo altamente professionalizzante e mirato come quello preso in analisi i percorsi di tutoraggio sono fondamentali. L'articolo 12 stabilisce i finanziamenti in dotazione per l'effettiva attuazione del decreto ma né in questo né all'articolo 5 viene esplicitato che questi potranno servire anche per garantire a tutte le classi insegnanti che rivestano il ruolo di Tutor. Pertanto crediamo che debba essere lo Stato ad assumersi l'onere di garantire questa opportunità per tutte le istituzioni di istruzione e formazione professionale. Riguardo alla possibilità di attivare percorsi di apprendistato sin dal secondo anno crediamo che sottoporre studenti tra i quattordici ed i quindici anni a forme di contratto sia estremamente pericoloso, per questo pensiamo che quest'ultima possibilità non debba essere prevista dal suddetto decreto e debba essere immediatamente cancellata. Crediamo infine che il progetto formativo individualizzato non debba essere redatto entro i 3 mesi del primo anno ma almeno entro la fine del primo anno scolastico, con la possibilità di aggiornarlo ed innovarlo nel caso in cui ce ne fosse bisogno. Questo per garantire una formazione realmente utile ad ogni studente.

ART 6. ATTUAZIONE DELL'AUTONOMIA

In merito a questo pensiamo innanzitutto che l'autonomia scolastica e la fattiva attuazione della stessa debba essere garantita a tutte le istituzioni della formazione dallo Stato e non lasciata alle volontà di enti territoriali, siano essi pubblici o privati. Nello specifico crediamo sia profondamente sbagliato lasciare oneri così importanti, come l'ampliamento dell'offerta formativa o il potenziamento delle strutture laboratoriali ad enti che potrebbero avanzare interessi legati al profitto.

ANALISI ATTO 384: SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO RECANTE NORME IN MATERIA DI VALUTAZIONE E CERTIFICAZIONE DELLE COMPETENZE NEL PRIMO CICLO ED ESAMI DI STATO.

CAPO II, ESAME DI STATO. ART. 14:

La perplessità maggiore che rileviamo riguarda il metodo di valutazione dei percorsi di alternanza. Anche se crediamo che, soprattutto per gli Istituti Tecnici e Professionali ed in parte anche per i Licei, esporre le competenze acquisite durante questi percorsi possa essere utile per il singolo studente, rimane vivo il problema di un'alternanza scuola lavoro non ancora regolamentata sufficientemente, in cui spesso gli studenti si ritrovano a svolgere percorsi non in linea con i loro studi e che consequenzialmente potrebbero essere penalizzati invece che trarne profitto nella valutazione finale. In più inserire un momento ad hoc all'interno del colloquio, trattando la valutazione di questi percorsi in maniera a se stante, lascia trapelare un concetto di alternanza che riteniamo sbagliato, come si evince anche dal fatto che i candidati esterni possono esporre in alternativa ai percorsi di alternanza esperienze lavorative. Le competenze acquisite dovrebbero arricchire lo studente, in accordo con i percorsi strettamente didattici e non essere considerate esterne o peggio ancora assimilabili,

concettualmente e pragmaticamente, al lavoro retribuito. Chiediamo dunque che venga fatta innanzitutto chiarezza in questo senso.

ART 15: AMMISSIONE DEI CANDIDATI INTERNI

Riguardo le modifiche apportate crediamo sia inconcepibile, oltre che assolutamente inutile, l'utilizzo del test INVALSI come strumento di ammissione all'esame di Maturità. Il test INVALSI infatti non è pensato per fornire strumenti e competenze necessarie per l'ammissione all'esame (**ne è la prova quanto riportato dal comma 4 dello stesso articolo che prevede che gli studenti del quarto anno con una media non inferiore agli otto decimi possano richiedere l'ammissione diretta all'esame di stato senza doversi sottoporre al test**), in più dovrebbe avere la funzione di valutare il sistema d'istruzione e non le capacità acquisite dal singolo studente, tanto più nel momento in cui il risultato del test verrà inserito all'interno del curriculum individuale, come riportato dall'articolo 21 del suddetto decreto, andando a violare il principio di anonimato che lo aveva caratterizzato fino ad adesso. Non può e non deve essere un questionario a risposta multipla a poter valutare le competenze singole di ciascun candidato. Per quanto riguarda la media dei voti necessaria crediamo che abbassare ad una logica esclusivamente aritmetica l'ammissione all'esame possa andare in una direzione negativa, in quanto questa dovrebbe essere legata al miglioramento e alla crescita didattica del singolo, che ne prima ne con questa riforma viene assicurata.

ART.19: PROVE DELL'ESAME

Crediamo sia profondamente sbagliato togliere allo studente la possibilità di esprimersi e muoversi liberamente inserendo in una rete interdisciplinare le competenze acquisite durante il percorso di studi. Viene spontaneo chiedersi come cambierà la struttura organizzativa del colloquio orale, sia in termini di tempi che in termini valutativi, dato che non viene specificato quanto peso assumerà l'esposizione del percorso di alternanza scuola lavoro. Chiediamo quindi che venga fatta innanzitutto chiarezza sulla Tesina e sul colloquio in generale, chiedendo, nel caso in cui le nostre preoccupazioni si rivelassero concrete, una reintroduzione della prima.

ART 21: PROVE INVALSI

Non possiamo che considerare questa modifica estremamente sbagliata e dannosa per la continuazione del percorso di studi di ogni studente. Come già detto il test INVALSI non fornisce nella stragrande maggioranza dei casi un quadro realistico delle competenze acquisite e pertanto non può assolutamente influenzare l'ammissione ai percorsi universitari.